

Letterature

Kveta Legátová, LA MOGLIE DI JOZA, ed. orig. 2002, trad. dal cevo di Raffaella Belletti, pp. 193, € 14, *nottetempo*, Roma 2007

Esistono esperienze dell'individuo che corrispondono alla ricerca dell'essenza dell'animo umano. Sono quei percorsi dove ci si spoglia di quella identità che, a uno sguardo retrospettivo, pare essere, anche e soprattutto, una dimensione sovrastrutturale, condizionata dall'adesione alla precettistica dominante. I ruoli sociali allora, così come i giudizi consolidati, ci appaiono nella loro convergenzialità. Il quotidiano, al quale ci siamo tenacemente aggrappati, rivela la sua banale prevedibilità, mentre ciò che ci sembrava oscuramente minaccioso dischiude possibilità altrimenti impensate. Ci deve essere offerta l'opportunità affinché ciò accada, poiché è altrimenti assai improbabile che da soli si riesca a trovare la forza per affrontare una sfida di tal genere: è quanto capita alla protagonista del romanzo di Kveta Legátová, una giovane dottoressa, catapultata dalla città di Brno in un piccolo villaggio di montagna, per sfuggire alle grinfie della Gestapo. Siamo negli anni della guerra e dell'occupazione nazista. Tre sono le scenografie che si alternano intorno ai personaggi: il passato della donna, fatto di consuetudini professionali, ritmi, tempi e contesti urbani; il presente; il futuro di

una Cecoslovacchia che, del pari a una mela (non meno che dello spirito umano), è un'anima divisa in due, occupata dai tedeschi ma anche e soprattutto ripiegata sulle sue differenze interne, contraddizioni destinate a non sopirsi mai, soprattutto a causa della cristallizzazione dei ruoli e della reificazione delle identità. La grande storia, quella che fa da sfondo al romanzo, è allora più che altro un pretesto per narrare come può operare, nella vita dei singoli, la potenza dello straniamento. Di quanto esso possa essere fertile, ribaltando in mobile ciò che pare immobile. L'autrice lo fa in forma di apologo fiabesco, pur non venendo meno ai rigori di una scrittura depositaria dei canoni strutturali del romanzo. Quanti di noi non vorrebbero, in fondo, che la loro propria vita assumesse, almeno una volta, i contorni indefiniti di una fiaba?

DONATELLA SASSO

Marek Van Der Jagt, STORIA DELLA MIA CALVIZIE, ed. orig. 2000, trad. dal nederlandese di Franco Paris, pp. 220, € 8,00 *Feltrinelli*, Milano 2008

L'adolescenza assurge sempre più spesso a paradigma di un sistema sociale, occidentale, relativo a una fascia sociale benestante e, per

ciò stesso, riservato a pochi, che vive del presente, rimanda le scelte all'infinito, pur riservando benevolenza solo verso chi ottiene successo e riconoscimenti pubblici. Marek Van Der Jagt, nome del protagonista di *Storia della mia calvizie* e pseudonimo dell'autore, Arnon Grünberg, fatica ad affermarsi come individuo, ma anche a mettere a fuoco cosa gli sia richiesto. Si muove in una Vienna patinata, delineata come un mondo in cui sono saltate le coordinate che definiscono sia l'età adulta sia le soglie attraverso cui accedervi. Così Marek, figlio di una madre ricca quanto instabile e compulsivamente adultera e di un padre a tratti tollerante a tratti violento, vive con grande disagio il suo senso di inadeguatezza sentimentale, sociale e sessuale. Si sente inadeguato verso il suo ideale di vita felice: afferrare almeno una volta l'*amour fou*, in quanto poeta incompreso sconta il confronto con i suoi fratelli destinati a un sicuro successo professionale, ma ciò che lo manda in crisi quasi irreversibile è la scoperta della sua inadeguatezza sessuale. Non delle sue conquiste e delle sue prestazioni, che pure non mancano, ma delle risibili dimensioni del suo pene. In realtà lui non ne è consapevole finché non glielo fa notare un'occasionale ragazza, mettendolo a confronto con il suo innominabile handicap segreto e, soprattutto, con il fratello Pavel, dotato non solo in economia. Da quel momento iniziano i comici tentativi per porre rimedio alla sua manchevolezza: dal ricorso alla chirurgia plastica alle cure omeo-

patiche che sortiranno come unico effetto l'ingenerarsi dell'irreversibile calvizie del titolo. Un finale a sorpresa riuscirà a illuminare di luce fosca l'intera narrazione, rivelando di fatto uno sconcertante nichilismo che vorrebbe apparire liberatorio e che risulta, invece, solo sgradevole e, persino, di discutibile gusto

(D.S.)

Dositej Obradović, VITA E AVVENTURE, a cura di Maria Rita Leto, pp. 270, € 15, *Argo*, Lecce 2007

La letteratura serba "moderna" inizia con questo volume, tradotto e corredato da un'ampia introduzione di Maria Rita Leto che inquadra gli avvenimenti storico-culturali del periodo in cui Dositej studiava, viaggiava e scopriva l'Europa settecentesca, "illuminata" dalla "luce"